



E' RISORTO!

Accetta che Gesù Risorto
entri nella tua vita,
accoglilo come amico,
con fiducia: Lui è la vita!
Se fino ad ora
sei stato lontano da Lui,
fa un piccolo passo:
ti accoglierà a braccia aperte.
Se sei indifferente,
accetta di rischiare:
non sarai deluso.
Se ti sembra difficile seguirlo,
non avere paura,
affidati a Lui,
stai sicuro, che Lui ti è vicino,
è con te e ti darà
la pace che cerchi e la forza
per vivere come Lui vuole.

Papa Francesco

BUONA PASQUA!



Via crucis nel battistero di san giovanni (VI sec.)



"CASA FRANCESCO" *Una mensa comune dedicata al Papa*

p. 3

AGRI COLTORI DI CANOSA UNITEVI



di Vincenzo Caporale

p. 5

ALLARME RAPINA



La Redazione

p. 6

POLITICA

CAOS CREATIVO



di Mario Mangione

pp. 2-3

MARIO DIANI 2009

CAOS CREATIVO

di Mario Mangione

Anni Sessanta, un'ordinaria giornata scolastica per una classe di terza superiore. Il docente di Lettere, don Peppino Giuliani, durante una lezione, in maniera singolare e provocatoria che sorprese i suoi studenti, affermò che una democrazia, la quale potesse utilizzare strumenti efficaci immediati, dovrebbe escludere dal voto coloro che dimostrassero di non intenderne il valore e di non conoscere e rispettare la Carta costituzionale del proprio Paese. Se qualcuna delle indagini demoscopiche che oggi accompagnano e condizionano la nostra vita personale e di relazione potesse essere imbastita a tale scopo, ci si potrebbe chiedere di quanto si ridurrebbe la platea degli aventi diritto. Era una forzatura, ovviamente, quel passaggio, ma apparve chiaro ai suoi giovani ascoltatori che egli chiamava in causa tutte quelle forze, istituzioni ed agenzie educative che nei quindici anni successivi alla fine del secondo conflitto mondiale, non avevano garantito e fatto maturare l'effettivo e consapevole esercizio dei diritti civili e politici, trascurando, omettendo, prevaricando, strumentalizzando, comprando le coscienze di tanti cittadini.

Questo breve ricordo adolescenziale intende avviare o aggiungere un semplice contributo di riflessione a fronte di tre elementi che sembrano avere sconvolto le fragili certezze che ci hanno accompagnato dal dopoguerra, finendo oggi per inaridire le nascenti speranze delle giovani generazioni: 1) le tormentate vicende politiche di questi ultimi mesi; 2) una profonda e complessa crisi globale e interna al nostro Paese, le cui responsabilità nessuno - partiti e loro leader, classi dirigenti, burocrazia, caste, corporazioni, confraternite, logge, poteri forti e lobby varie - intende assumersi, ma di cui ognuno garantisce (per sé) il possesso della miracolosa ricetta risolutiva; 3) le prossime consultazioni per l'elezione del nuovo Parlamento europeo.

Partiamo dall'ultimo dei tre temi, le elezioni europee di maggio. Sono sempre meno coloro che oggi, per età, possono raccontare gli orrori dell'ultima guerra; dovrebbero essere tanti i giovani che a scuola, attraverso le pagine di storia studiate nel corso degli anni, approfondite con le diverse esperienze e attività programmate, hanno potuto leggere, sovrapponendole in ordine temporale, le carte politiche di un'Europa antica periodicamente modificata nei suoi confini tra Stati, continuamente straziata da estenuanti lotte di potere e segnata dal sangue dei suoi popoli fino alla metà del secolo scorso, quando le esaltanti utopie di uomini 'giusti', rese concrete e possibili dai grandi ideali e dall'impegno di degni statisti, hanno con-

sentito una faticosa ricomposizione post-bellica, dando voce e speranza al bisogno di unità del nostro Continente, all'Unione Europea. Da allora molta strada è stata percorsa, tanta da non giustificare le deliranti e pretestuose ossessioni di nazionalismi e regionalismi esasperati; essa è ancora tormentata da logiche ed egoismi nazionali e locali, da scelte rivelatesi squilibrate, da processi di vero cambiamento fatti abortire, ma non ha cancellato o perso l'iniziale ispirazione e la volontà di garantire libertà e pace ad un numero sempre più grande di Stati, di riequilibrare concreta giustizia e generosa sussidiarietà tra i popoli. Tra qualche settimana saremo chiamati ancora una volta ad eleggere il nuovo Parlamento: il

voto sia di tutti, consapevole, responsabile, positivo, ancora contrassegnato da forte speranza.

Gli altri due elementi su cui riflettere, le vicende politiche interne e la crisi globale, si saldano e si alimentano a vicenda. Mai come oggi il livello di fiducia nella classe politica è stato così pericolosamente negativo, per ragioni ampiamente meritate che, radicatisi nel corso di decenni, hanno prodotto guasti e contaminazioni nell'intero tessuto sociale ed ora, incancreniti dall'inazione, appaiono di difficilissima soluzione per le ciniche resistenze che vi si oppongono. Sarebbe interessante ripensare le parole pronunciate dal Papa nella sua omelia del ventotto marzo scorso davanti a tanti politici che partecipavano alla celebrazione dell'Eucaristia nella basilica di S. Pietro. Solo oggi ci si accorge che il nostro è un Paese 'ingessato' da insopportabili privilegi degni di una società 'modernamente' feudale? Quanta saggezza e lungimiranza politica è venuta a mancare se non si è capito che il benessere dei tempi migliori doveva servire anche a compensare le inevitabili difficoltà cicliche delle congiunture negative? E' stato scritto che ogni popolo ha il governo che si merita. Forse non è sempre vero in rapporto alle diverse responsabilità di chi gestisce il potere e di chi è governato, ma sarebbe





"CASA FRANCESCO"

Una mensa comune dedicata al Papa

Preannunciata la sua nascita il 9 febbraio, giorno in cui si ricorda la morte di san Sabino, durante la celebrazione eucaristica presieduta dal Vescovo, il 5 marzo, Mercoledì

delle Ceneri, ha aperto le sue porte "Casa Francesco". La scelta del giorno di inizio delle attività è stata determinata dalla volontà di vivere in maniera concreta soprattutto (ma non solo) la Quaresima, offrendo la possibilità, a quanti hanno bisogno, di consumare un pasto caldo giornaliero. La "casa" è dedicata a Papa Francesco perché dall'inizio del Suo pontificato, continuamente esorta tutti a stare dalla parte dei poveri e a concepire la Chiesa come un "ospedale da campo", che cerca di curare le ferite procurate dalle difficoltà della vita. Casa Francesco nasce dall'impegno di tutte le Comunità parrocchiali di Canosa che, oltre ad offrire un servizio di distribuzione viveri e indumenti presso le varie parrocchie che costituiscono la zona pastorale, ora hanno reso possibile la realizzazione di una mensa comune. La sede è inglobata nella struttura dell'Asilo Minerva (alle spalle dell'ingresso principale, in piazza Caporale) e ha visto subito l'impegno entusiasta di un numero considerevole di volontari, organizzati in turni quotidiani di servizio (in cucina, servizio tavoli, accoglienza). Tutte le sere, dalle ore 18.30 alle 19.30, viene distribuito e consumato presso la sede, un primo, il secondo con contorno e frutta a tutti coloro che ne fanno richiesta. Attualmente sono, mediamente, una quarantina coloro che usufruiscono di questo servizio, quasi tutti italiani. Il clima che si è instaurato tra tutti coloro che frequentano "Casa Fran-

sco", è di grande cordialità e discrezione: veramente si respira, a detta di tutti, un'atmosfera di grande solidarietà. C'è anche un grande coinvolgimento da parte di diversi imprenditori e privati cittadini che, da subito, non hanno mai fatto mancare gli alimenti necessari per il funzionamento della mensa. "Casa Francesco" non fa solo bene a chi ha bisogno di sostegno in questo momento generale di difficoltà, ma è sicuramente un ulteriore stimolo a crescere nella cultura del volontariato: è proprio vero che, donando, si riceve!

Don Felice Bacco

I ragazzi dell'ACR hanno raccolto per "Casa Francesco" la somma di euro 290 ricavo della vendita delle palme.



Casa Francesco

giusto cominciare a pensare che un popolo, consapevole dei propri diritti e doveri, debba saper scegliere coloro che si candidano a rappresentarlo con onore e pieno merito.

L'introduzione è partita da un ricordo scolastico e l'articolo si conclude, non casualmente, ritornando sulla scuola. Da troppi anni si dice e si scrive che l'Italia, per riprendere a crescere, deve investire nella cultura, nella scuola, nella ricerca, ma fu anche 'intelligentemente e finalmente' affermato che "con la cultura non si mangia!". Si ha l'impressione che finora nessuno dei governi degli ultimi decenni sia stato capace di costruire

progetti condivisi di ampio respiro temporale, capaci di far recuperare alla scuola italiana lo scarto di preparazione che la separa da quella di molte altre nazioni europee. Tra problemi di edilizia scolastica, complicate operazioni di reclutamento del personale, insufficienza di seri programmi permanenti di aggiornamento professionale, mancato superamento dell'autoreferenzialità nei risultati, frammentazione dei compiti ed assenza di efficaci controlli, oggi il mondo della scuola sta vivendo un tempo logorante fatto di individuali entusiasmi, rassegnazioni collettive, scatti di dignitoso orgoglio, pericolose rinunce. E' veramente

difficile cercare il nesso tra una domus che crolla nell'area archeologica di Pompei, frotte di giovani e promettenti ricercatori che si trasferiscono all'estero per far valere e vedersi riconoscere le proprie capacità, studenti che entrano in classe e ne escono dopo un paio di ore per indisponibilità a vario titolo dei docenti o riunioni sindacali che vengono regolarmente disertate senza alcun ritegno?

Da Manzoni, per bocca del cancelliere Ferrer, viene l'invito: "*Adelante Pedro, con juicio... si puedes!*", ma anche, per ora, la desolante previsione per quando ritornerà il sereno: "*Dios lo sabe!*".



Social network, blog, facebook



di Donato Metta

Mi sono avvicinato a Facebook un po' timidamente; non pensavo fosse importante. Poi, lungo la strada e con il passare del tempo, ho cominciato ad avere richieste di amicizie di ex-alunni, colleghi, amici, che non incontravo da anni. Ho capito l'importanza delle reti sociali.

Si creano gruppi più o meno spontanei, legati da un'idea, un'appartenenza politica, ideale, etnica. Un gruppo, insomma, che si riconosce in qualcosa. Alcuni di questi gruppi sono strani; il più strano che ho trovato è un gruppo i cui membri chiedono il contraddittorio durante la messa.

I gruppi di Canosa sono tanti.

Stendo un velo, proprio pietoso, sui social network politici perché vengono usati con uno scopo preciso: la disinformazione e la propaganda. Contrabbandare idee false per vere, offendere, prendersi a parolacce, scrivere parole e frasi che mai si pronuncerebbero in pubblico è diventato uno sport nazionale e anche cittadino. Si ricorre a falsi profili, alcuni ne hanno un numero imprecisato. E' il mezzo più facile per tentare di gettare fango sugli avversari politici.

Sono invece simpatici e direi utili quei gruppi che attingono ad una comune identità; per esempio, I ragazzi della V B, Ricordi, Nel cuore di Canosa. Il più divertente ed estroso è l'ultimo nato: Premio Diomede 2014 a Traky. Idea balzana, chiaramente, ma unisce e ha il gradimento di 651 frequentatori del web.

Uno degli ultimi inventati e realizzati è "Sei di Canosa se...". Molto interessante e frequentato, ha trovato il suo inventore-administratore nell'Ins. Nicla Basso che vive ad Arona in Piemonte. Chi sono i 3000 iscritti al gruppo "sei di Canosa di Puglia se"... Lo spiega la Basso in un suo post rivolto ai 3000:

Il gruppo è nato più di due mesi fa ... Moltissimi di voi scrivono e commentano tutti i post che vengono pubblicati ... sono veramente tanti... alcuni si ripetono ... e magari non si riesce a leggere bene le notifiche di tutti...

A volte viene difficile capire chi si nasconde dietro un nome... O comunque non riesci ad identificare la persona che sta scrivendo...

Allora ... propongo questo semplice giochino...

Chi ha voglia ... di non essere solo un nome "anonimo" nel nostro gruppo... può partecipare...

A Canosa per identificare la tua famiglia si chiede: "a ci si figgh??"" a C ...appartin???"

E poi sarebbe carino vedere quanti di noi abitano ancora la nostra città e

quanti sono "in giro per il mondo"

Ok???? È un modo carino per presentarci anche se in modo "virtuale" Comincio io, se gradite... fate lo stesso!!!

Tutto molto bello perché il gruppo è costituito da amici, conoscenti, nomi, cognomi che si rincorrono e si ritrovano perché hanno un punto in comune: Canosa.

Questo gruppo ha anche un grande merito: scrive, nella gran parte, in dialetto canosino. Non voglio fare torto ad altri gruppi di Canosa che pure usano il dialetto, sto solo parlando del gruppo che mi sembra il più numeroso, divenuto tale in poco tempo.

Ciascun membro del gruppo scrive il dialetto come vuole e sa essere geloso di questa libertà. Scrivono: c'e' campiaun per cè campiaune o c vdm a canaus per ce vedeme a Canause! Si stenta a capire che una consonante da sola non è un suono, che essa necessita di una e muta o accentata per essere pronunciata all'interno di una parola.

E' un difetto, ma il loro è un lavoro

prezioso, importante perché è propedeutico alla conservazione del dialetto. Non è un lavoro completo, un lavoro da approfondire e professionalizzare; è una base preziosa per tramandare il nostro dialetto; esso merita, infatti, la stessa attenzione che noi ora diamo ai tesori della nostra archeologia. Anche il dialetto fa parte di quelle cose antiche da conservare. Infatti, i membri di questo gruppo si esercitano anche nella ricerca di antiche parole, ormai in disuso, che fanno parte dell'archeologia linguistica dialettale.

Dobbiamo migliorare nella scrittura in qualche modo, certamente inventeremo qualcosa per arrivare a scrivere in modo che tutti sentano nell'orecchio la stessa lingua e gli stessi suoni. 2700 persone, che scrivono e pronunciano un vocabolo allo stesso modo, sono una ricchezza inestimabile, sono il futuro del nostro dialetto. Si accettano idee e proposte magari da quei poeti che, scrivendo sempre in dialetto, hanno imparato la lingua dialettale. Abbiamo speranza!

Lo scopo ultimo di questo articolo è detto nelle parole finali: fatevi coinvolgere tutti, voi che smanettate sui tablet, soprattutto giovani e ragazzi. Abbiamo bisogno di canosini e non, che si innamorino del nostro dialetto e dei suoi suoni; gente che si lasci entusiasmare nel catalogare e conservare. Sarà un lavoro lungo, ma ci sarà molto da imparare ed anche insegnare!



AGRICOLTORI DI CANOSA UNITEVI

di Vincenzo Caporale

La drammatica crisi che stiamo vivendo ha consentito di evidenziare alcune attività economiche che si dimostrano dotate di grande vitalità, fornendoci indicazioni sui settori produttivi verso cui, a mio parere, dovrà concentrarsi l'attenzione degli operatori e della politica. Uno di questi settori è certamente l'agroalimentare, che continua ad avere un crescente consenso nel mondo creando, anche nel nostro sud, occupazione. Non intendo parlare di economia, non ne ho competenza e non è lo scopo di questo semplice e breve articolo, intendo solo offrire uno spunto di riflessione. Quando si parla di agricoltura, attività di cui la mia famiglia si occupa da generazioni, spesso si parla anche di agroalimentare, come a voler esprimere due concetti simili. Purtroppo agroalimentare e agricoltura non sono sinonimi. Agroalimentare è tutta la filiera produttiva che va dalla coltivazione di un determinato prodotto agricolo al suo consumo, agricoltura è la sola produzione. Oggi mentre l'agroalimentare è un'attività fiorente, l'agricoltura soffre di una grande debolezza strutturale. Nel Mezzogiorno ed a Canosa in particolare, a mio parere, si verifica il seguente fenomeno: accanto ad un'attività produttiva, pure in grado di fornire materie prime potenzialmente di alta qualità, non vi è un'at-

tività di trasformazione e commercializzazione che permette di realizzare profitti adeguati. Gli agricoltori di Canosa sanno produrre, ma non sanno trasformare e vendere i propri prodotti. L'analisi di questa situazione potrebbe essere sintetizzata in pochi fondamentali punti: troppe microaziende, spiccato individualismo degli agricoltori, assenza di strutture cooperative e consortili gestite da un management preparato e competente. Tutto questo si traduce in costi di produzione che, anche per l'impossibilità di realizzare economie di scala, sono troppo alti, in un'offerta estremamente polverizzata a fronte di una domanda molto concentrata e quindi con alta capacità contrattuale. A tutto ciò si aggiunge la piaga della contraffazione che il nostro sistema giuridico punisce, a mio parere, con modeste sanzioni che quasi incentivano il fenomeno. Lontana da me la presunzione di trovare e proporre soluzioni, questo articolo intende semplicemente riaprire la discussione, spingerci a non accettare con storica rassegnazione la situazione. Si tratta di problematiche che riguardano direttamente la nostra città, la nostra economia, noi stessi, i nostri amici, il nostro futuro. Per questo, farò un solo esempio riguardante in modo diretto l'agricoltura canosina: l'olio extravergine di oliva. Abbiamo degli splendidi

uliveti, produciamo delle olive sane e buone, non sempre produciamo dell'ottimo olio, ma non riusciamo ad avere un riconoscimento del mercato. In estrema sintesi, è compito della politica, anche locale, incentivare, in primis a livello di formazione, la cultura dell'olio di qualità, per poi fare sì che gli agricoltori possano associarsi ed avere una valida rappresentanza presso i consorzi regionali che si occupano proprio



dell'olio di qualità. Associarsi in materia olivicola serve, come accennato, a diminuire i costi che una produzione qualitativamente elevata richiede; associarsi serve ad imporre un prezzo remunerativo al partner contrattuale; associarsi serve ai bravi agricoltori per avere la potenzialità economica di scegliere dirigenti competenti che gestiscano con professionalità una ipotetica cooperativa che si occupi della produzione e commercializzazione di olio canosino di qualità superiore.

CIAO NINO, STARAI SEMPRE NEI NOSTRI... STUDI!



"Le campane di tutte le chiese di Bari Vecchia dovrebbero suonare insieme, per lui. E i santi di strada che occhieggiano dalle edicole dovrebbero rivolgergli un saluto per l'ultima volta. Perché Nino Lavermicocca di Bari Vecchia non era solo amante e cantore e raddomante di tesori. Ne era una pietra dei basolati, l'anima delle corti, il lampo degli archi, lo scrigno delle tradizioni, il genius loci (lo spirito del luogo) e il genius gentis (lo spirito della gente)". È quanto ha scritto,

tra l'altro, Lino Patruno già direttore di La Gazzetta del Mezzogiorno, per ricordare l'infaticabile studioso "di casa" a Canosa e dintorni.

Già Direttore Archeologo presso la Soprintendenza Archeologica della Puglia in qualità di responsabile del settore medievale della Regione, ha condotto scavi programmatici ed esplorazioni di archeologia medievale nel territorio, in siti e villaggi compresi fra tarda antichità ed età bizantina e ben diresse l'*Antiquarium* di

Canne della Battaglia.

Vulcanico promotore-animatore di mostre, attività didattiche, itinerari turistico-culturali, era un "bizantinista d.o.c." con al suo attivo la pubblicazione di numerosissimi testi di carattere scientifico e divulgativo.

Nel dicembre 2011, nella gremita Sala Convegni mons. F.sco Minerva, per il IX Centenario della morte del rampollo degli Altavilla, l'uomo di cui tutti parlano - *Boatus Mundi* - e *Martello dei Turchi* come scriveva del famoso crociato, presentò il volume **"Boemondo e Costantinopoli. Il sogno di un guerriero"**, a cura del Comitato Boemondo 2011 e con il contributo del Rotary Club di Canosa, con la partecipazione e l'intervento di Angela Valentino, don Felice Bacco, Giuseppe Andreassi e Marino Capotorti.

A Nino Lavermicocca, amico da sempre, va la perenne riconoscenza per averci fatto dono dei suoi preziosi studi relativi anche alla nostra città, non ultimo il libro-saggio su Boemondo I d'Altavilla, una ulteriore dimostrazione di affetto e di legame a Canosa e alla sua storia millenaria, dimostrata tenacemente **"con immarcescibile e impareggiabile perseveranza"**.

Pasquale Ieva

ALLARME RAPINA

E ntrare in un qualsiasi negozio di Canosa di Puglia è diventato complicato. Perché spesso le porte sono chiuse a chiave. Dall'interno. Succede perché chi lavora tra abiti o gioielli ha paura. «Le rapine ormai sono all'ordine del giorno e serrare gli ingressi dei negozi è solo un modo per proteggerci», spiega con un sorriso dolce una commessa. Quando la incontro è sola nel punto vendita che sbucca su una strada a ridosso del centro cittadino. «Che passi o meno gente, che ci sia traffico di auto e motorini oppure no, ormai non fa più testo», spiega e rimarca: «Dopo quello che è accaduto a Michele (*preferiamo sostituire il vero nome*), qui tutti lavoriamo nel terrore». Michele, il gioielliere che qualche giorno fa è rimasto vittima di una rapina che gli ha procurato un trauma cranico, poco meno di una ventina di punti di sutura e un ricovero che lo terrà lontano dal suo laboratorio orafo per almeno un mese. Il racconto di ciò che in paese tutti chiamano «il fattaccio», è cruento: in due, armati di bastoni e mazze in ferro, non hanno avuto pietà dell'artista dei gioielli. Si sono scagliati contro di lui con una forza violenta e inaudita pur di arraffare pietre preziose, scampoli di oro e gemme. Michele ha tentato di difendersi, di proteggere il luogo in cui, da anni,

– sgobba con matite e arnesi di precisione. Il suo opporsi non è valso a granché: i balordi sono riusciti a fuggire. La memoria di Michele però non ha fatto scherzi e ha permesso a poliziotti e carabinieri di ammanettarne uno. Si chiama Antonio (*anche qui preferiamo omettere il vero nome*), è di Canosa, ha solo venti anni ed ora un curriculum criminale che inizia a far paura: rapina aggravata e lesioni i reati che gli sono stati contestati. Ha il volto pulito che ancora dà di bambino e un sopracciglio sfregiato: l'orefice è riuscito a colpirlo mentre cercava di schivare i suoi colpi. Quella ferita ne ha permesso l'identificazione. Con lui c'era un'altra persona, «forse un suo coetaneo che ha le ore contate», promettono agenti e militari che hanno ricostruito l'aggressione anche grazie al coraggio di chi ha visto e ha avuto il coraggio di parlare.

I complimenti di Clara Minerva, prefetto della Provincia Barletta-Andria-Trani, e il sì unanime del consiglio comunale ad un maggior impegno «della comunità cittadina contro la criminalità», vogliono essere un segnale per dire che lo Stato e i suoi uomini ci sono. «Va bene, ma quando entrano in negozio e ti minacciano con un'arma qualsiasi, lo Stato non c'è e noi, purtroppo, continueremo a non sentirci sicuri», chiosa rassegnata la commessa.

La Redazione



A PROPOSITO DI UGUALIANZA E POVERTÀ NEL CRISTIANESIMO

di Gianni Lomuscio

Da qualche tempo viene rispolverata da residue frange vetero-marxiste una polemica estemporanea e vuota nei contenuti in ordine alla valutazione della disuguaglianza e della povertà da parte del Cristianesimo.

Qualche giorno addietro su un quotidiano una lettrice, in maniera chiaramente retorica, chiedeva se la differenza fra l'atteggiamento del marxismo di fronte ai problemi innanzitati e quello cristiano fosse un «*perché*». A suo dire, Marx ricercava le cause dell'indigenza e della disuguaglianza («*perché*»), nell'intento di rimuoverle, mentre il cristianesimo si limita ad un mero alleviamento della sofferenza.

Simili affermazioni non possono trovare condivisione alcuna, sol che si abbia un minimo di conoscenza della storia e della dottrina cristiana.

Il passo del Vangelo secondo Marco «*E' più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio*» che senso può avere se non l'aver ricercato e individuato la disuguaglianza come frutto della cupidigia, dell'egoismo, dello sfruttamento del più debole, tanto da prevedere l'improbabile accesso del ricco al regno di Dio?

Altro che atteggiamento disincantato e meramente caritativo! E andando avanti, come va interpretata la conversione alla povertà del ricco Francesco d'Assisi, se non con l'aver constatato le brutture dell'opulenza e con la volontà di dare testimonianza ed esempio per un mondo diverso e migliore?

E che dire delle varie Encicliche, a partire dalla «*Rerum Novarum*» di Leone XIII, alla «*Pacem in terris*» di Giovanni XXIII, alla «*Populorum progressio*» di Paolo VI, alla «*Laborem exercens*» di Giovanni Paolo II, alla «*Caritas in veritate*» di Benedetto XVI? Monumenti di attenta osservazione e di analisi dei Pontefici circa le sperequazioni economiche e sociali e magistrali indirizzi non per la loro attenuazione, ma per la loro radicale eliminazione. Altro che mero assistenzialismo! A questi testi e a questi insegnamenti ha fatto seguito il grande sviluppo della sociologia cattolica, da Toniolo a Luzzatti, da don Milani a don Ciotti, per non parlare del gigantesco esempio offertoci quotidianamente da Papa Francesco.

E' auspicabile che ogni uomo di buon senso e di limpidi intenti rinunci a diatribe di questo genere e si senta soltanto vicino al povero, al debole, all'ultimo.

Consegnati dal Prefetto al Comune i beni confiscati alla criminalità

"Il senso dell'essere qui oggi, dinanzi alla cittadinanza, ma soprattutto dinanzi ai ragazzi delle scuole di Canosa, è quello di dare un segnale importante di "legalità", affinché si faccia fronte comune contro il crimine".

Con queste parole il prefetto di Barletta, **Clara Minerva**, ha formalmente consegnato nelle mani del sindaco di Canosa, **Ernesto La Salvia**, quattro unità immobiliari confiscate alla criminalità organizzata. La cerimonia si è svolta questa mattina, giovedì 10 aprile, nella sala consiliare di Canosa di Puglia. Sono stati restituiti al Comune un garage in vicolo Omero di circa 120 mq, e tre terreni, uliveti per la precisione, che si trovano in Contrada San Giorgio (sulla via di Barletta), di circa 2200 mq complessivi.

In un'aula consiliare gremita di gente, erano presenti anche molti ragazzi delle scuole superiori della città. Sono intervenuti il Procuratore aggiunto della Repubblica del Tribunale di Bari, **Pasquale Drago**, il Questore di Bari, **Domenico Pinzello**, il Presidente della Provincia di Barletta, Andria, Trani, **Francesco Ventola**, il Sindaco di Minervino, **Rino Superbo**, e alcuni rappresentanti delle Forze dell'Ordine, della Magistratura, della Polizia municipale, della Confindustria e delle associazioni antiracket. *"Siamo orgogliosi di poter ospitare, qui a Canosa, lo*

Stato rappresentato in forma così massiccia - ha dichiarato il sindaco - *e siamo grati a coloro che lo servono in prima*

Foggia, con il quale l'Ufficio di Piano ha stipulato una convenzione. Inoltre l'Assessorato assegnerà attraverso bando pubblico i terreni confiscati a cooperative di tipo B o ad associazioni di volontariato per l'inserimento lavorativo nel settore agricolo di soggetti svantaggiati".

"Dovremmo essere qui, in quest'aula, seduti in maniera circolare, perché fosse chiaro a tutti che non c'è da una parte lo Stato e dall'altra i cittadini - ha dichiarato il Procuratore, **Drago**. *Noi siamo solo "dipendenti" dello Stato, ma voi cittadini siete responsabili quanto noi del rispetto della legalità, attraverso la denuncia. Voi giovani siete lo Stato di oggi e di domani e dovete avere ben chiaro nelle vostre coscienze che quando lo Stato non funziona è colpa anche del vostro disimpegno. Il fatto di vedere*

persona per tutta la vita, producendo segnali così importanti. I beni confiscati alla criminalità e riconsegnati al Comune e quindi ai canosini saranno utilizzati nel migliore dei modi, per finalità sociali, così come deliberato dalla Giunta comunale. Ciò che proviene da proventi illeciti, rubato alla collettività, dunque, a questa ritorna attraverso l'utilizzo delle terre e del garage a fini sociali".

La Giunta comunale, con delibera n. 144 del 16 novembre 2012, aveva manifestato interesse nei confronti dell'Agenzia Nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati alla criminalità organizzata, affinché fossero utilizzati, con finalità di tipo sociale, i beni immobili confiscati a Canosa, ai sensi della Legge n. 575/65. *"L'Assessorato alle Politiche sociali* - ha spiegato il primo cittadino - *d'intesa con la dirigente del servizio, intende utilizzare il fabbricato confiscato come luogo per lo stoccaggio di indumenti usati da distribuire ai cittadini in situazione di difficoltà che ne facciano richiesta, e di pacchi di alimenti a lunga conservazione che verranno acquisiti ogni mese dal Banco delle Opere di carità della Diocesi di*

tanti giovani oggi qui, mi è quindi di conforto. Abbiamo oggi compiuto un'azione a favore della collettività: applicando la legge abbiamo sottratto i beni alla criminalità, l'abbiamo punita, e infine abbiamo restituito a voi qualcosa che è giusto che debba essere utilizzato per il bene di chi è maggiormente in difficoltà. Tutto questo vuol essere un bel messaggio di speranza per il futuro di tutti noi".

L'iniziativa di oggi rientra nell'ambito di un percorso di educazione alla legalità, ai valori di responsabilità civile e di prevenzione in materia di estorsione e usura. Si è svolta in aula consiliare, subito dopo la cerimonia, una riunione a porte chiuse del "Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica", nel corso della quale è stato presentato "un questionario da compilare in forma anonima da parte degli operatori economici" - ha concluso La Salvia -, *al fine di valutare la presenza di fenomeni estorsivi ed usurai in città. Inoltre, con rammarico è stata sottolineata dal prefetto Minerva l'assenza dei rappresentanti di alcune categorie commerciali ed imprenditoriali".*

Ufficio stampa

Francesca Lombardi

Il Prefetto e il Sindaco di Canosa



IL FOLLIS COL VOLTO DI GESU'

L'ULTIMA MONETA/AMULETO DI BISANZIO AL SERVIZIO DELLA PRIMA CROCIATA

di Sandro Giuseppe Sardella*

Tra i conii più emblematici, presenti nella collezione privata della Cattedrale di San Sabino, vi è un nominale in bronzo che ebbe funzioni molto diversificate: da moneta utile allo scambio e l'acquisto delle merci, ad amuleto portafortuna per gli infanti e, soprattutto, per i guerrieri diretti in Oriente per la Prima Crociata.



La tradizione delle monete abbinate ad una fase della vita, tra cui la sepoltura, risale a tempi antichissimi, alla cultura egiziana e del Vicino Oriente Antico. Consuete nelle sepolture faraoniche ed aristocratiche, le monete simboliche con funzioni di talismano, rappresentarono il giusto rifornimento per affrontare il giudizio divino dell'Oltretomba. Nella cultura greca antica, l'obolo carontino da apporsi tra le mani o nella bocca del defunto, era considerata una prassi o una garanzia per un migliore viaggio nello sconfinato ed insicuro mondo infero, nell'attesa di una rinascita spirituale, in una sorta di mondo limbo.

In epoca bizantina, la concentrazione spirituale e la ricucitura degli avvenimenti legati alla *Passio Christi*, portò alla emergenza di vere e proprie figure, garanti della religione cristiana. Fra queste, ancora vivo era il ricordo della madre di Costantino I, Elena, responsabile di una ricerca approfondita delle reliquie legate al *Christòs*, vissuto nelle prime epoche dell'Impero di Roma, fatte raccogliere nella sua residenza romana, negli *Horti ad Spem Veterem*, presso Porta Maggiore, oggi Santa Croce in Gerusalemme.

Non essendo prioritaria, per l'epoca, una iconografia legata così approfonditamente alla *Passio* umana di Gesù, preferendo il messaggio ecumenico di unità e salvezza, grossomodo tra il VII e l'VIII secolo d.C., cominciarono a comparire monete in bronzo, in cui il volto dell'Imperatore di Bisanzio lasciava spazio alla placida e bellissima iconografia di Gesù *Panthocreatore*. Il primo caso, fu l'*histamenon* in oro del 977-989 d.C., coniato dai correggenti Basilio II e Costantino VIII. Questa moneta fu preceduta iconograficamente e simbolicamente dal solido di Tiberio II Costantino (578-582 d.C.), in cui il volto imberbe del giovane sovrano giustifica la sua potenza assoluta e cristianissima, con la stilizzazione della croce apicata, sui gradini di un al-

trettanto simbolico Calvario.

Sulla scia di questa sicura giustificazione e protezione divina, con l'approssimarsi della Prima Crociata cristiana, (cui parteciparono personaggi di eccezionale levatura storica, tra cui il Principe Marco Boemondo d'Altavilla), furono coniate dalle zecche di Ravenna e Costantinopoli, dei *follis* bronzei, definiti anonimi. Di fatti, così come per quello della Cattedrale, queste monete non raccontavano più la storia dell'impero di Bisanzio attraverso l'icona del suo sovrano, ma universalmente l'immagine del Cristo Pantocreatore si affiancava alla croce stilizzata. Tale moneta rappresentava il profondo punto di svolta nella economia bizantina che, con Michele VII (1071-1078), Niceforo III (1078-1081) e Alessio I Comneno (1081-1118), finì con l'eliminazione dell'oro nelle monete, entrando in lega argento e rame e parallelamente veniva svilita la lega di argento del miliarense con sempre maggiori percentuali di rame.

Divenendo moneta comune e svilita, i nominali in bronzo con il volto del *Christo* cominciarono ad essere forati e por-



tati al collo come amuleti. I crociati, molti dei quali in partenza dai porti della Puglia, trovavano molte monete forate a disposizione, acquistabili nelle Chiese e presso venditori di amuleti. Dopo la procedura di benedizione, accompagnavano i soldati in guerra o proteggevano la crescita di un bambino. A causa di questa procedura simbolica, ma svilente per l'Impero, Alessio I dovette, quindi, prendere provvedimenti con una radicale riforma: creò l'*iperpero*, una nuova moneta di oro con i suoi divisionali e monete in elettro (una lega di oro con il 75% di argento) e billone (rame argentato), come gli antoniniani e i denari del III secolo, sempre con precisi rapporti di cambio stabiliti.

Era l'alba di una nuova era; l'Età di Mezzo incombeva sull'Europa, mentre l'Impero di Bisanzio si preparava ad un lento ma inesorabile declino, che porterà ad un dilagarsi sempre maggiore di piccoli regni barbarici, da cui deriveranno le varie diversità nazionali.

*Archeologo-Antichista

PELLEGRINAGGIO MEDIEVALE AL SANTUARIO DI SAN SABINO

Testimonianze documentarie

di Alfonso Germinario

Società di Storia Patria per la Puglia - Sezione di Canosa



I preziosi reperti in vetrina nel “nuovo” **Museo dei Vescovi**, ci offrono l'occasione di ritornare a leggere con più attenzione pagine di libri oramai riposti, per poter recuperare argomenti a suo tempo abbandonati e riflettere su indagini, a dire il vero, mai concluse.

E proprio allestendo la mostra permanente nel prestigioso palazzo di Mons. Francesco Minerva, con l'esposizione delle testimonianze della cristianità nella Canosa antica, si è ritenuto dover posizionare in bella mostra anche un tipico “simbolo” utilizzato dai pellegrini, precedentemente conservato nei depositi della Cattedrale, ossia una **spilla in piombo** (Fig. 1).

Essa fu rinvenuta durante gli scavi effettuati all'esterno della Cattedrale, nei pressi del cortile del Mausoleo di Boemondo, in un'area dove, probabilmente come tutt'intorno alla Basilica, sotto il livello di calpestio potrebbero esserci numerose antiche sepolture, come in effetti, durante scavi di fine Ottocento, emersero tumulazioni dell'alto medioevo povere e prive di corredi, ad eccezione di piccoli oggetti, come, appunto, la **Spilla del Pellegrino** ora esposta nel predetto Museo.



Fig. 1 - Canosa, Museo dei Vescovi.
Spilla del Pellegrino, in piombo.



Fig. 2 - Spilla del Pellegrino rientrante da Roma, con immagini e la scritta: “San Pietro e San Paolo Apostoli”.

chele Arcangelo sul Gargano, la Basilica di San Nicola a Bari e il lungo cammino per la Terra Santa.

Ma chi erano questi pellegrini? Il pellegrino del medioevo poteva essere colto o privo di istruzione, ricco o povero, adulto o giovane, donna o uomo, sia in buono stato fisico che infermo. Poteva viaggiare da solo o in compagnia e il suo abbigliamento era costituito da un lungo mantello a forma di “pellegrina” che gli copriva tutto il corpo dalla testa ai piedi, con un cappuccio o un cappello rotondo a proteggergli il capo, su cui erano fissati i “simboli” identificatori propri del suo stato, cioè la **Spilla** o la **Medaglietta del Pellegrino**. Portava infine il **bordone** (il bastone per sorreggersi durante la marcia), la **bisaccia** e il **rosario** (Figg. 3 e 4). Era solito viaggiare con pochissime cose e per le sue necessità doveva affi-

darsi alla carità e alla ospitalità altrui.

Chi era spinto dal proposito di effettuare un pellegrinaggio presso la tomba di un apostolo o di un martire, piuttosto che di un santo, era indotto da vari motivi: per *devotionis causa*, che lo poneva in una condizione di quasi sudditanza al santo; *pro voto* per l'essere scampato ad un naufragio, a una malattia, alla prigionia, o in occasione di qualche grave pericolo, si chiede l'aiuto del santo e usciti dal pericolo, si compie la promessa; oppure *ex poenitentia*, ossia per scelta

personale bramando di mondare i suoi peccati, oppure per una pena comminatagli dall'autorità ecclesiastica o civile. Per testimoniare la loro condizione di pellegrini in terre lontane, al loro ritorno essi dovevano esibire il “**souvenir del santuario**”, appunto per dimostrare di aver effettuato il lungo e difficile viaggio per raggiungere il luogo santo, consistente nella famos conchiglia di Santiago di Compostela, oppure nelle ampolle con l'olio, l'acqua e la terra raccolta presso la

località visitata, o ancora nei veri e propri sigilli, bolle, spille e medagliette in metallo, che confermavano l'avvenuto pellegrinaggio.

Queste ultime insegne, analoghe alla **Spilla del Pellegrino conservata nel Museo dei Vescovi**, erano prodotte in serie a testimonianza dell'avvenuto pellegrinaggio, in questo caso a Roma dove riposavano i corpi dei due più “importanti” apostoli, Pietro e Paolo. In essa sono ritratti, infatti, i due santi affrontati, con la scritta: **S.P.E + S.P.A** (San Pietro + San Paolo Apostoli), così come riportato nel citato volume di Ohler Norbert (Fig. 2).



Fig. 4 - Raffigurazione di pellegrini in un bassorilievo medievale.

Il pellegrinaggio, un movimento di persone alla ricerca di espiazione attraverso antiche vie romane, veicolò migliaia di fedeli dando vita ad uno straordinario fenomeno collettivo epocale di spiritualità, devozione, mai interrotto, che vide protagonista anche l'allora famoso **Santuario di San Sabino** a Canosa.

Vari tipi di pellegrini: “Chiamavansi **Palmieri** in quanto vanno oltre mare là onde molte volte recano la palma; chiamavansi **Pellegrini** in quanto vanno a la casa di Galizia però la sepoltura di Sa' Iacopo fue più lontana de la sua patria; chiamavansi **Romei** in quanto vanno a Roma là ove questi cu'io chiamo, peregrini andavano”.

(L'autore dell'articolo è a disposizione dei lettori per fornire ulteriori informazioni e la bibliografia relativa alle notizie riportate).



Fig. 3 - Pellegrino di ritorno da Gerusalemme, con ramo di palma nella mano sinistra, il bordone e la bisaccia.



SOCIETÀ DI STORIA PATRIA PER LA PUGLIA

A CANOSA IL MIRACOLO DEL SACRO CUORE DI GESÙ

Il 14 aprile 1912 la statua mosse gli occhi e si accese una fiammella



di Pasquale Ieva

Presidente Società di Storia Patria per la Puglia - Sezione di Canosa

Una perdurante siccità disseccava le campagne di Canosa, autentico motore economico del tempo. La storica carenza di acqua e la mancanza assoluta della pioggia stavano arrecando danni irreparabili alle colture. Le piante inaridite erano esauste, il terreno secco e increspato divenuto sempre più duro e compatto. L'aria, intanto, "impuzziva" i vicoli dell'antico quartiere e focolai di malaria e di tifo cominciavano a manifestarsi.

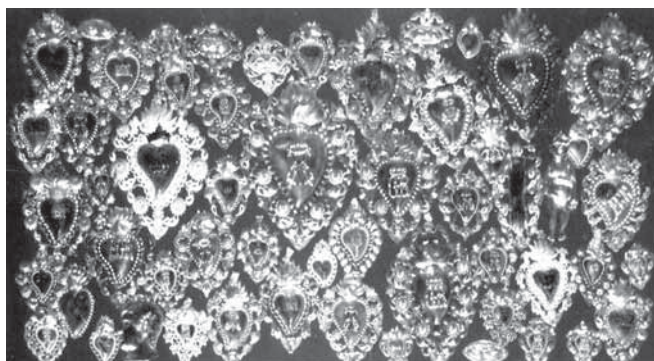


Santino realizzato dal fotografo Saverio Violante, subito dopo il miracolo del 14 aprile 1912.

Il «Corriere delle Puglie» scriveva la cronaca della domenica del 14 aprile 1912 così: «Verso le ore 20 di ieri sera, mentre una di quelle processioni si era fermata a pregare dinanzi alla statua del **Sacro Cuore di Gesù**, nella Cattedrale un giovanotto si infliggeva la disciplina con una pesante catena di ferro. Ad un dato momento alcuni dei presenti hanno visto un lampo ed hanno notato un movimento negli occhi della statua. Si è subito elevato un vero clamore gridandosi da tutti - **Al miracolo, Al miracolo!** -. La notizia si è diffusa in un baleno. È stato necessario prendere l'immagine dalla nicchia ed esporla al pubblico nella navata centrale, perché tutti avessero potuto constatare il movimento degli occhi, il quale si è ripetuto sempre fino ad ora tarda e si ripete tuttora. La cittadinanza è impressionata dal fatto anche perché ieri sera è caduta giù una discreta quantità di acqua e mentre scrivo una folla di 20mila persone fra uomini e donne col capo cinto di una corona di spine ed il corpo di una fune, gira nel paese portando processionalmente la statua miracolosa. Ormai la cittadinanza è alquanto rincorata: nelle ore pomeridiane di ieri e la notte scorsa abbiamo avuto delle piogge piuttosto abbondanti che ristoreranno senza dubbio le nostre campagne. Il cielo è ancora coperto di nubi, altra acqua avremo ancora, e certamente il paese sarà salvo da un'irreparabile rovina».

Tra le centinaia di testimoni oculari, che assistettero all'evento miracoloso, qui di seguito i nomi solo di alcuni di essi: Felice Coppola, Gennaro Caracciolo, Tommaso Fontana, Mariuccia Colucci, Vincenzo Macchiarulo, Giovanni Sinesi, Enrico Moscatelli, Michele Bafunno, Pasquale Chiancone, Pasquale Ieva e la moglie Balzano Crescenza, Sabina de Fazio.

Per «Grazia Ricevuta» molti donarono ex voto anche in argento, di cui alcuni sono ancora esposti nella cappella laterale sinistra della chiesa Cattedrale di San Sabino, a suggello del



Canosa, Cattedrale di S. Sabino, Cappella del Sacro Cuore di Gesù.

Ex voto a forma di cuore, alcuni con la scritta: GR, (per Grazia Ricevuta).



Felice Coppola



Gennaro Caracciolo



Tommaso Fontana



Mariuccia Colucci



Vincenzo Macchiarulo



Giovanni Sinesi



Enrico Moscatelli



Michele Bafunno



Pasquale Chiancone



Pasquale Ieva

Balzano Crescenza



Sabina de Fazio

Alcuni testimoni oculari del miracolo del Sacro Cuore di Gesù, avvenuto a Canosa il 14 aprile 1912.

miracolo che si manifestò per «premiare» la fede e la devozione proprio al Sacro Cuore di Gesù, da parte della pia popolazione di Canosa.



Famiglia Francesco LUCIANO



La famiglia Luciano Francesco devota al Sacro Cuore di Gesù. Tutti i componenti indossavano lo scapolare nascosto sotto gli abiti

(L'autore dell'articolo è a disposizione dei lettori per fornire ulteriori informazioni e la bibliografia relativa alle notizie riportate).

SOCIETÀ DI STORIA PATRIA PER LA PUGLIA

L'IPOGEO DI MEDELLA FIGLIA DI DASMO

Venduti tutti i gioielli di famiglia

di Pasquale Ieva
Presidente Società di Storia Patria per la Puglia - Sezione di Canosa



Lo studioso francese **François Lenormant**, visitando Canosa nel 1879, ebbe la fortuna di vedere una tomba "importante" scoperta alcuni anni prima, sfortunatamente però priva di tutto quanto custodiva di oggetti di metallo, ma ancora zeppa del suo corredo vascolare. Egli riuscì: «...a penetrare nella grande tomba a nove camere, la più estesa e importante che sia mai stata trovata a Canosa, alla cui apertura assistette tempo fa Biardot e da cui provenivano tutte le terrecotte» (Fig. 1).



Fig. 1 - Illustrated London New 1855: Canosa, Ipogei Lagrasta I e II con la tomba di Medella, figlia di Dasmo, incinerata nel 67 a.C.

Su una parete dell'ipogeo, detto **Lagrasta I**, la cui prima utilizzazione si può porre nella seconda metà del IV secolo a.C., vi era una iscrizione graffita: **MEDELLA DASMi Filia SITA ANte Diem III. K. IANV. C. PISONE. MV. ACILIO. COS.**, incinerata nel 67 a.C.

L'intero complesso funerario aristocratico-gentilizio, scoperto per caso, fu subito depredato di quasi tutta la suppellettile d'oro, così ricca che «il volgo ancora chiama quel luogo: il **Tesoro**», come è raccontato in una cronaca del tempo. Quasi tutti i gioielli di Medella e quelli della sua famiglia, furono subito sottratti prima dell'arrivo delle autorità. I Lagrasta, proprietari del fondo e da cui presero il nome gli ipogei scoperti, facendo man bassa di quanto poterono trafugare, ebbero modo di contattare il noto studioso e archeologo **Prosper Biardot**, autodidatta, il quale, venuto dalla Francia apposta per acquistare il prezioso contenuto di tombe antiche, dimorava a Napoli per raggiungere in breve tempo i siti ricchi di corredi preziosi. Il Biardot tenne per sé tutti i vasi acquerellati, i cosiddetti "vasi canosini" a cui tanto tempo profuse per interpretarne il significato nascosto negli "inusuali recipienti" utilizzati solo nelle tombe, ai quali dedicò due importantissimi suoi studi: *Explication du symbolisme des terres cuites greques de destination funéraire* del 1854 e *Les Terres-cuites dans leur rapport avec les mystères de Baccus*, del 1872 con 54 splendide tavole; mentre gran parte degli oggetti di valore e dei gioielli della tomba di Medella li rivendette ad un collezionista, il marchese **Giovanni Pietro Campana** (Roma, 1808 - 1880) (Fig. 2), il quale mise insieme una delle più grandi raccolte del XIX secolo tra



Fig. 2 - Il marchese Giovanni Pietro Campana.

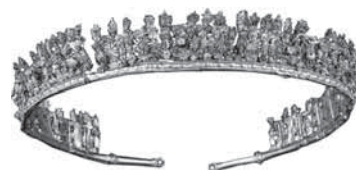


Fig. 3 - Parigi, Museo del Louvre. Diadema di Canosa.

sculture ed antichità greche e romane, di cui una parte della sua collezione di gioielli in oro, ellenistica e romana, finì al Museo del Louvre dove ancora oggi si può ammirare. Tra gli innumerevoli oggetti d'oro, d'argento, bronzo, avorio, piatti eseguiti in pasta vitrea realizzati con la tecnica "millefiori", il Biardot consegnò al Campana anche alcuni diademi, di cui uno in particolare è costantemente esposto in prestigiose mostre, organizzate in tutto il mondo e catalogato come: **IL DIADEMA DI CANOSA**. Questo entrò al Louvre nel 1863, dopo che Napoleone III acquistò la collezione del marchese Giovanni Pietro Campana (Fig. 3).

Il diadema è uno degli elementi più antichi e caratteristici di gioielli delle donne nel mondo greco; a differenza delle corone, che



Fig. 4 - Diadema di Canosa restaurato.

sono state utilizzate da uomini come segni di *status* politico o sociale e come oggetti funerari, il diadema è stato indossato solo da donne ed è spesso servito a scopo puramente decorativo.

Il diadema di Canosa, costellato di piccole perle di vetro colorate, è arricchito da palmette, rosette e fogliame che formano un intreccio con traforo in oro e smalto, degno dei migliori ricami, che evidenziano un lavoro di filigrana d'oro, smalto blu, a base di frutti di bosco e di verde, bianco e blu *pâte de verre*. Esso è stato realiz-



Fig. 5 - Diadema di Canosa restaurato.

zato durante il periodo ellenistico, nel III secolo a.C., da un orafo attivo a Canosa o, eventualmente, in *workshop* a Taranto.

La lavorazione dei metalli preziosi fiorì in Puglia in questo periodo e i gioielli destinati alle donne, sulla base di disegni e modelli greci con abbondanti fiori e foglie, era particolarmente diffusa, come ben testimoniato a Canosa, solo ricordando quelli rinvenuti il **14 maggio 1928** nella più che nota **Tomba degli ori**, i quali, per sicurezza, furono "temporaneamente" trasferiti nel Museo Nazionale di Taranto, in attesa di essere restituiti in occasione dell'erigendo **Museo Nazionale di Canosa**.

Stiamo, infatti, ancora in attesa di...

(L'autore dell'articolo è a disposizione dei lettori per fornire ulteriori informazioni e la bibliografia relativa alle notizie riportate).



SAN SABINO IN MASSERIA

Una riconferma della devozione nel territorio di Altamura-Gravina

di Pasquale Ieva

Presidente Società di Storia Patria per la Puglia - Sezione di Canosa



Ad Altamura, sulla via per Santeramo, sventa la torre di una masseria fortificata del 1672, come riportato sulla formella murata nella facciata, denominata **Masseria Casal Sabini** dal nome dei nobili proprietari, i **Sabini**, che la fecero edificare. (Fig. 1).



Fig. 1 - Altamura, Contrada Fornello, Masseria Casal Sabini.

La famiglia: «...ha vissuto e vive con gran splendore, la cui discendenza è rilevabile dal processo beneficiale fondato da Francesco e Tommaso fratelli Ciaccia» (Fig. 2). Inizialmente fu chiamata *Torre Cannoni* (o *Ciofarelli*) e nel 1952 fu donata alla Curia Vescovile, compresa l'attigua **Cappella di San Sabino**, affinché vi fosse istituita una parrocchia, fruibile da tutti i fedeli che, dalle limitrofe zone rurali, avrebbero potuto frequentarla: «...cosa purtroppo che non è mai avvenuta, anzi tutto l'edificio sta andando in rovina per l'incuria del tempo e degli uomini».



Fig. 2 - Stemma della Famiglia Sabini.

Sul portone d'ingresso è riportata l'iscrizione: **G.S. 1868 MGL** e tutto il corpo di fabbrica è in ottimo stato di conservazione. All'interno, a destra, vi è un locale che in passato fu adibito a cappella. Ciò è giustificato sia dal campanile a vela sul lato posteriore dell'edificio, sia da una formella in pietra, murata al di sopra dell'architrave della porta d'ingresso della stessa cappella, su cui è riportata la seguente iscrizione in latino: **HOC OPVS FIERI**

FECIT R. DOMVPHRIVS VENTO ANNO DOMINI 1703.

La predetta data fa supporre che il completamento dell'edificio fu effettuato verso la fine del 1600, inglobando successivamente la Cappella di San Sabino facendo tutto corpo unico. Allo stato attuale non si rilevano elementi architettonici o di affreschi della sua passata utilizzazione.

I due torrioni frontali dai tratti geometrici spigolosi, quasi quadrangolari, evidenziano una masseria fortificata, come si nota anche dalle feritoie ricavate sui frontali. Al piano superiore vi sono alcune stanze con vari disimpegni.

Occupata fino al 1988, la Masseria Casal Sabini fu venduta ed ora, dopo la ristrutturazione degli interni, è utilizzata come abitazione privata.

La Famiglia Sabini, da varie generazioni, è stata così tanto devota a San Sabino, che anche la cappella di famiglia costruita

accanto al prestigioso **Palazzo Sabini** di via Bisanzio Filo al numero 29, in Altamura, era intitolata allo stesso Santo, ma: «...oggi non ne esiste più traccia, purtroppo» (Fig. 3).

I componenti della famiglia fecero realizzare anche una stupenda pala d'altare con l'immagine del santo vescovo di Canosa, facendola collocare nella predetta Masseria Casal Sabini, ma di essa, purtroppo, non si conosce dove ora è custodita (Fig. 4).



Fig. 3 - Altamura, Palazzo Sabini in Via B. Filo n° 29.

Nella parte superiore del quadro, su una vaporosa nuvola bianca, è rappresentata la Madonna col Bambino tra angeli e, in basso, San Sabino in adorazione della Vergine tra due chierichetti, che reggono il vangelo, la mitra e il pastorale. Il Santo,



Fig. 4 - Altamura, Pala d'altare con la raffigurazione di San Sabino.

in ginocchio, indossa un piviale rosso scarlatto e ha, come frequentemente è raffigurato, barba canuta per evidenziare la sua veneranda età.

(L'autore dell'articolo è a disposizione dei lettori per fornire ulteriori informazioni e la bibliografia relativa alle notizie riportate).

SCATTA... LA CITTA'

di Claudia Krystle Di Biase

Domenica 6 aprile la boutique 60C31 di Sabino Sergio ha ospitato il III concorso fotografico "SCATTA...LA CITTA'", di promozione culturale uneschiano.

Foto vincitrice



In uno scenario insolito ma curioso e accompagnato da un ricco buffet di specialità culinarie, l'iniziativa ha destato attenzione, entusiasmo e coinvolto i tanti appassionati della fotografia.

Ragazzi, adulti e scolaresche si sono cimentate in questa esperienza, immergendosi tra i nostri tesori nascosti o semplicemente cogliendo momenti di semplice quotidianità, facendo rivivere atmosfere, suggestioni dell'animo umano; "sentire" e "vedere" profumi e colori del proprio paese, ancora poco conosciuti e ancora da scoprire.

Le foto vincitrici, tra le oltre 100 pervenute, sono state selezionate da una commissione di esperti composta dalla Prof.ssa Lansiera Nunzia, dall'Arch. Prof. Maniello Donato e dal fotografo professionista Gino Cioci.

I vincitori **ZAGARIA LUCIA** e **PISTILLO FERDINANDO**, fotografano uno scorcio del centro storico, dominato da una delle due torri del castello di Canosa; una composizione dominata da presenze che in primo piano ripropongono il legame dell'uomo con la natura fra passato e futuro; lo scatto del volto di una Dea, monumento significativo della storia antica di Canosa, metafora, questa

volta, del "guardare oltre", verso il futuro, in un'assenza di colore.

Perché non basta guardare, occorre guardare con occhi che vogliono vedere, che credono in quello che vedono.

Congratulazioni anche ai secondi e terzi classificati, **FUSARO MICHELE**, **LIONETTI ANGELICA** e **CAP-**

TANO MIRIANA-DECORATO GABRIELLA, nonché a tutti i partecipanti, non vincitori, a cui è stato comunque rilasciato un attestato e un premio per la collaborazione.

L'idea del concorso ha permesso di vivere la cultura cittadina in modo inusuale, con scatti d'autore, trasmettendo con un solo click un'emozione profana.

Tanti dettagli, particolari infiniti, centinaia di piccoli frammenti, un mondo intero in un fotogramma, unito alla meraviglia e stupore che regala questo fantastico fermo immagine, in questo suo essere regalo silenzioso, flash back di una vita.

Nel "mondo reale", dopo lo scatto rubato, segue l'immagine esplicativa e vivendo il momento, arrivi a capire il perché di quel gesto o espressione che può, il più delle volte, chiudere un cerchio di immagini, o meglio di movimenti che significa quello, o tutt'altro, che lascia dimenticata un'emozione per evadenziarne un'altra.

Tutto dipende dall'attimo.

CARPE DIEM, l'istante catturato non concede repliche e mai torneranno quelle fortuite condizioni ambientali che ti regalano l'emozione di un momento.

E' tutto questo la fotografia.

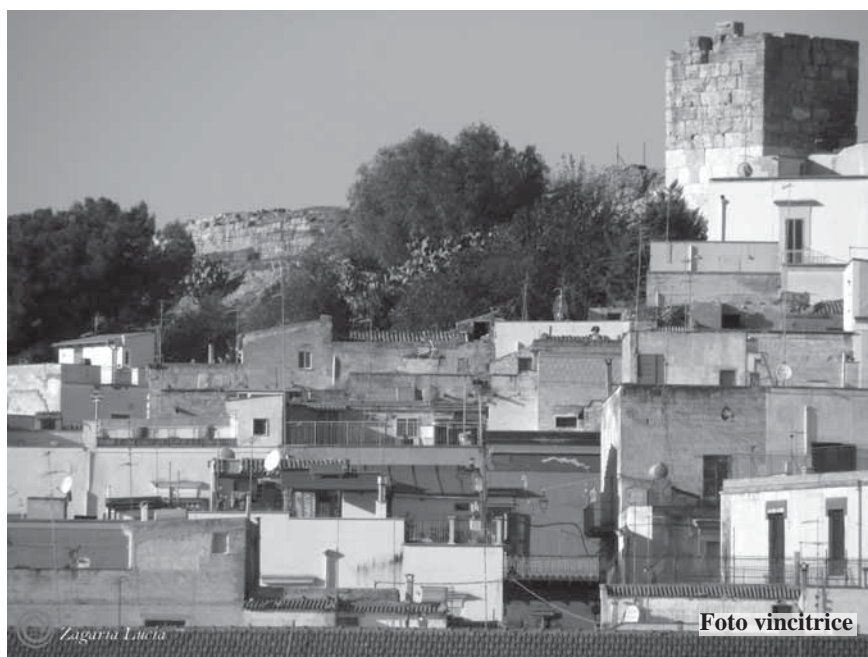


Foto vincitrice

Inaugurata la sede dei bersaglieri

Premiato Alessandro Mastrapasqua

il bersagliere più longevo

di Bartolo Carbone

Il 23 marzo scorso si è svolta a Canosa di Puglia la **cerimonia di inaugurazione della sede dell'Associazione Nazionale Bersaglieri**, che annovera in Italia oltre cinquecento sezioni e all'estero cinque (di cui quattro in Canada e una in Australia). Il **Corpo dei Bersaglieri** (attualmente specialità dell'Arma di Fanteria dell'Esercito Italiano) venne istituito da **Carlo Alberto di Savoia**, con regio brevetto del 18 giugno 1836, su proposta dell'allora capitano del "Reggimento Guardie" **Alessandro La Marmora** con il compito di svolgere servizio di esplorazioni e missioni di carattere arduo, che ricevette il battesimo del fuoco nella Battaglia di Goito dell'8 aprile 1848 durante la prima Guerra di Indipendenza.

Il motto "**Osare con le proprie forze, cose più grandi**" ha sempre contraddistinto la storia del Corpo, ribadito più volte nell'ambito degli impegni istituzionali, delle cerimonie e dei raduni improntati sull'esaltazione dei valori propri dello spirito bersagliere, di unità e fratellanza, dinamismo e generosità al servizio della Patria e della collettività. L'entusiasmo e la voglia di condividere gli ideali di amicizia e solidarietà hanno spinto i bersaglieri canosini a riunirsi, fondando l'associazione l'11 dicembre 2010 nella Sala Consiliare di Palazzo San Francesco con un direttivo composto dal Tenente **Cesare Rella**, nominato presidente, Sabino Di Nunno, vice presidente e dai consiglieri Pasquale D'Agnelli, Cosimo Colagiaco e Sabino Garofalo. L'ufficializzazione della costituzione dell'associazione è avvenuta il 23 ottobre 2011, in concomitanza delle celebrazioni del 150° Anniversario dell'Unità d'Italia, con la consegna e la benedizione del **Labaro** dedicato al **bersagliere canosino Caporale Antonio** (nato il 20/05/1892 e deceduto il 24/12/1927), matricola 18605/BARL, chiamato alle armi il 1° giugno 1915 nel 1° Reggimento Bersaglieri, giungendo sul territorio dichiarato in stato di guerra il 30/08/1915 con il 6° Reggimento Bersaglieri. Il 22/06/1916 fece ritorno a casa per le ferite riportate nelle operazioni belliche con la menzione **«durante il tempo passato sotto le armi ha tenuto buona condotta ed ha servito con fedeltà ed onore la Patria»**. Ricordare i caduti in guerra e nelle operazioni di pace, tenere viva la memoria sulla storia italiana e locale, far conoscere ai giovani e meno giovani gli avvenimenti più importanti del passato proiettati nel fu-

Mastrapasqua Alessandro

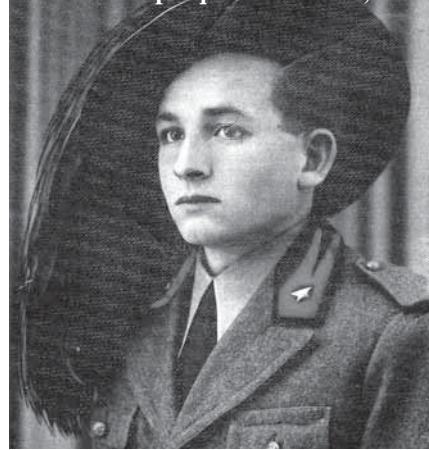


turo, sono tra i motivi ispiratori della locale **Associazione Nazionale Bersaglieri** che in questi anni, grazie alla dedizione dei suoi iscritti, è riuscita ad organizzarsi fino ad arrivare all'apertura di una sede, luogo elettivo per incontrarsi e programmare le attività da svolgere, per operare verso gli altri con l'intento di formare una coscienza civica orientata al rispetto delle istituzioni ed alla partecipazione attiva del cittadino alla vita sociale.

Lunghi applausi e complimenti per l'inaugurazione della sede canosina, in **Via Nicola Nicolini n. 11**, una traversa di Corso S. Sabino, avvenuta la mattina di domenica 23 marzo scorso, alla presenza delle autorità civili, tra le quali il Sindaco Ernesto La Salvia, il Vicesindaco Pietro Basile, gli ex bersaglieri, il Presidente della Provincia Barletta-Andria-Trani Francesco Ventola ed il consigliere comunale Luciano Pio Papagna, militari, religiosi, forze di polizia, e poi i rappresentanti delle locali associazioni d'arma in congedo tra le quali

l'**U.N.U.C.I.**, l'**Arma dell'Aeronautica e dei Carabinieri**, ed un folto pubblico. Alla cerimonia è intervenuta la **Fanfara del 7° Reggimento Bersaglieri di Altamura**, costituitasi nel 1992 ed attualmente diretta dal maresciallo **Giovanni Carrozzo**, che ha proposto il tradizionale repertorio musicale ed il mitico "**flik flok**" durante la sfilata per le vie del cen-

Mastrapasqua Alessandro, 1920



tro cittadino insieme ai giovani studenti della **Fanfara dell'A.N.B. Taranto Leporano** e alle rappresentanze pugliesi dell'A.N.B. con i propri labari. Nel lungo schieramento, preceduto dal gonfalone della Città di Canosa, hanno preso parte il presidente **Damiani Ferdinando** per l'A.N.B. Regione Puglia (4 medaglie d'oro, 211 medaglie di bronzo, 3 croci al valore); la sezione "1° Cap. Domenico Tortora" della provincia di Bari, presieduta da Cosimo Aportone; la sezione "S. Ten. Cleto Berardi" di Ruvo; la sezione "Bers. M.B. Francesco Procacci" di Corato; la sezione "Ten. M. Piscitelli" di Altamura; la sezione di Foggia; la sezione "C.M. Dragano Pasquale" di S. Giovanni Rotondo; la sezione Provincia Barletta Andria Trani, presieduta da **Antonio Lomuscio**; la sezione di Andria con il presidente **Raffaele Matera**; la sezione di S. Ferdinando del presidente **Francesco Vitobello**; la sezione canosina "**Caporale Antonio**" presieduta dal tenente **Cesare Rella**, e centinaia di bersaglieri in con-

gedo che hanno assistito alla benedizione dei locali officiata da **don Felice Bacco** e al taglio del nastro eseguito dalla madrina dottoressa **Carmelinda Lombardi**. La cerimonia inaugurale è proseguita con la deposizione della corona di alloro al Monumento ai Caduti e la consegna di una targa al bersagliere canosino più longevo, **Mastrapasqua Alessandro** (classe 1920), del **2° Reggimento Bersaglieri**, con la seguente motivazione: **“I tuoi anni sono sempre**



Le Fanfare

verdi, ma il tuo cuore è sempre cremisi.” Il bisnonno bersagliere ha anche da poco festeggiato il 71° anniversario di matrimonio dal quale sono nati sei figli Rosa, Sabino, Sergio, Maria Fonte, Mario e Adriano, che emozionati hanno accompagnato il padre reduce di guerra, feritosi sul fronte greco-albanese nel 1941. Nel corso della manifestazione, il bersagliere **Mastrapasqua Alessandro** ha raccontato, con molta lucidità e dovizia di particolari, la terribile esperienza vissuta, davanti al **colonnello Arcangelo Marucci**, comandante del 7° Reggimento Bersaglieri di stanza nella Caserma “Felice Trizio” di Altamura, prima dei ringraziamenti e della partecipazione con devozione alla santa messa nella Cattedrale di S. Sabino. Esperienze di vita, messe in risalto in cerimonie significative come queste, contribuiscono all’arricchimento culturale e alla visione d’insieme della storia, di anni terribili che hanno segnato l’umanità, ma hanno visto i bersaglieri **“gagliardi e animosi”** in prima linea, nelle trincee, nelle missioni umanitarie e nella quotidianità, scrivere pagine importanti e indelebili. I bersaglieri, uniti e partecipi, sempre di corsa e con le piume al vento, tutti accomunati dal senso del dovere e dall’amor di Patria, sono entrati di diritto nel cuore della gente e dei canosini, entusiasti di averli conosciuti ed ospitati con intenso calore ed attenzione privilegiata. Viva i Bersaglieri d’Italia che portano ovunque gioia e spensieratezza con le loro testimonianze di operatività e solidarietà, contribuendo positivamente al miglioramento della nostra società.

IL LUNGO VIAGGIO DELL’INTERNATIONAL INNER WHEEL DI CANOSA

di Maria Teresa Pellegrino

Il giorno 10 marzo u.s. l’I.I.W. di Canosa con la collaborazione del Rotary club, del Rotaract, della F. I. D. A .P. A., dell’Università della terza età e con il patrocinio del Comune di Canosa ha organizzato un incontro presso l’Oasi Minerva per la presentazione del libro della scrittrice Dora Pastore **“L’involucro di carne”**.

La partecipazione è stata veramente numerosa. La Presidente, Gohar Aslanyan Matarrese, ha illustrato le finalità della manifestazione ed ha presentato la scrittrice che per la prima volta si è cimentata nell’arte della narrazione. La Governatrice del distretto 210, Anna Maria Falconio, dopo essersi complimentata per la qualità dell’evento, si è soffermata sugli scopi fondamentali del sodalizio: promuovere la vera amicizia; incoraggiare gli ideali di servizio individuale; promuovere la comprensione internazionale. Ha ricordato che il Club di Canosa, attualmente in crescita, già in passato ha fatto sentire la sua presenza attiva nel territorio con services molto significativi.

Le autorità intervenute hanno porto il loro saluto e ringraziato per la solidarietà e la coscienza civica degli intervenuti.

Il romanzo **“L’involucro di carne”** si inserisce a pieno titolo nel tema proposto dalla Presidente Internazionale dell’I.I.W.: **“We for women”**. Scritto da una donna a sostegno delle donne e dei bambini.

La prof. Anna Antifora Lomuscio ha presentato in maniera eccellente e profonda il romanzo con il supporto di immagini a testimonianza dell’argomento trattato dalla scrittrice.

Leggere l’opera di Dora Pastore, dice la presentatrice, è sorprendersi della sua capacità di interpretare la realtà contemporanea e di allinearsi alla visione della vita dei più moderni scrittori e poeti.

continua a pag. 17



SAVE THE DATE

Martedì 15 aprile, alle ore 10.00, presso il Centro Studi e Ricerche “Dr. Sergio Fontana, 1900-1982”, si è tenuta una conferenza stampa di presentazione dei risultati del partenariato **“VIS MARIS”**, nato dalla fruttuosa collaborazione tra la Farmalabor e l’Università degli Studi di Bari “Aldo Moro”.

Il progetto prevede l’arricchimento dei mangimi per pesci con l’estratto dell’uva di Troia ad acino piccolo, coltivata nel vigneto sperimentale del Centro Ricerche, con importanti risultati: pesci più sani; minor utilizzo di antibiotici e vaccini; maggiore qualità e benessere per i consumatori. Ha introdotto i lavori il dott. Sergio Fontana, quindi ha preso la parola il Sindaco Ernesto La Salvia e l’Assessore Regionale allo Sviluppo Economico, Loredana Capone; quindi il prof. Roberto Perrone, come rappresentante dell’Università di Bari e la dott.ssa Eva Millella, Presidente ARTI Puglia. Le relazioni sui risultati della ricerca sono stati presentati dal prof. Emilio Jirillo e dal prof. Roberto Perrone.



Conferenza stampa

L'Addolorata del Venerdì Santo dalla Chiesa del Carmelo, nelle radici spagnole

"La fede nel Cristo Morto e Risorto"

Dal Monte Carmelo in Palestina, muove, in una tradizione secolare dei Carmelitani, un pellegrinaggio verso il Santo Sepolcro, nel Venerdì Santo, giorno della Crocifissione e morte di Gesù.

Questo legame si ritrova nelle processioni del Venerdì Santo, che si dipartono con ricorrenza dalle Chiese dedicate alla B. V. del Carmelo, come a Taranto, come a Canosa di Puglia.

Nella nostra città, la presenza dei Carmelitani ha testimoniato il Cristianesimo nella "Chiesa del Monte Carmelo", dove la più antica campana tra i Sacri Bronzi delle Chiese canosine, risale al 1628, dedicata al Decor Carmeli e suggellata dal Trisagion greco (il Tre volte Santo), nel testo latino: SANCTUS DEUS, SANCTUS FORTIS, SANCTUS IMMORTALIS MISERERE NOBIS.

È l'inno recitato ogni giorno nella coroncina della Divina Misericordia, all'ora nona del Vangelo, nel Santuario della Divina Misericordia di Roma.

La tradizione ed il culto religioso alla Vergine Dolente, magistralmente rappresentati nel film di Angelo Di Santo di Cerignola, rievocano l'Addolorata della Chiesa della Passione, la Desolata del Sabato Santo, ma si racchiudono nel silenzio del Venerdì Santo, dove la Madre Addolorata rive, sulla **Via Matris dei Sette Dolori**, il quinto e sesto Dolor, nella Crocifissione e Morte del Figlio Gesù.

Accostarsi al Cristo Morto, seguito dalla Madre Addolorata, ha un valore ed un mistero di fede, che ha piantato la Croce nel Mondo e ha deposto il Figlio Gesù Morto tra le braccia della Madre Maria.

Il simulacro dell'Addolorata, custodito e venerato nella Chiesa del Carmelo a Canosa, risale al 700, come già emerso nel restauro del 2005, ma ora svela anche le sue radici spagnole, non solo per la somiglianza della vesta trapuntata di filo dorato, ma per lo spadino, che nell'iconografia, trafigge il suo cuore di Madre.

Lo abbiamo esaminato con devozione, con la presenza del parroco don Peppino Balice, con la collaborazione del laico Mimmo Grillo, di Francesco Casamassima, di Sabino Mazzarella.

I miei occhi, già dall'anno scorso, avevano rilevato la lunghezza totale di cm. 50, con l'iscrizione incisa sulla lama di ferro: **ASO AYALA**, con un marchio di fabbrica a forma di giglio e con la provenienza da **TOLEDO**.

Abbiamo preso contatti con la Cattedrale di Toledo, con il Museo, ricevendo docu-

menti della *Real Academia de la Historia* e



acquisendo conferma della fabbrica del sacro spadino da parte di "los maestros espaderos" e "los armeros de Toledo", che dal 1500 al 1700, hanno fabbricato le famose lame di Toledo, ad uso civile e religioso, diffuse in Europa e trapiantate nell'Italia meridionale, con la dominazione spagnola, fino a Carlo III di Borbone.

Tra "los famosos armeros de Toledo", figurano anche gli Ayala, cui appartiene l'artista dello spadino dell'Addolorata, con l'accostamento del giglio, come "marca de los fabricantes".

L'opera viene collegata alla venerazione della **Vergine Addolorata**, venerata in Spagna, come "Virgen de la Soledad", Vergine della Solitudine, nel mistero di fede che segue il momento successivo al Cristo Morto.

L'opera si inserisce anche nell'istituzione in Spagna, come nella nostra terra e Parrocchia, di "las cofradias", delle **Confraternite (Fratellanze)**, di tipo religioso e con "auxilio mutuo y prevision social", cioè con finalità sociali.

La *cofradia de Cristo Muerto*, ancora oggi a Toledo accompagna la processione del Venerdì Santo con il simulacro della Vergine Addolorata.

Dalla Parrocchia del Carmelo di Canosa si diparte, sulle pietre del basolato storico, restaurato ad arte dopo 200 anni, il cammino processionale e devozionale del Venerdì Santo, con la reliquia del **Santo Legno**, precedute dal rintocco delle **campane di legno** del Ve-

nerdi Santo, impugnate a Canosa dagli Scout. Le abbiamo viste in diretta, tramite TV 2000, con il Parroco don Michele Mancangio, che alcuni anni fa propose sapientemente la presenza degli Scout.

È la **Troccola**, riscoperta nella **Matraca** delle Chiese di Spagna e di Portogallo, di-

menticata, gettata via dalla modernizzazione. Qualcuno la considera, con lacuna culturale e superficialità storica, strumento di folklore o oggetto da museo o una... 'fissazione' di ricerca storica!

Con spiritualità condivisa, apprendiamo dell'uso non interrotto nell'antica Chiesa di Sant'Agostino in Andria, nell'antica Chiesa di san Giacomo in Barletta, nella Chiesa di Minervino Murge, nella Cattedrale de Morelia in Messico, nella versione monumentale nel Campanile, presentata nel marzo 2013 dall'Arcivescovo de Morelia (Arzobispo de Morelia), mons. Alberto Suarez Inda. Infine la Matraca a tavoletta si presenta... dinanzi a Papa Francesco, nella **G.M.G. del 2013**, a Rio de Janeiro, nella Via Crucis, impugnata da quattro Scout del Brasile (vedasi www.photovat.com - foto Osservatore Romano- Galleria foto Francesco, viaggi estero, viaggio apostolico in Brasile, 26 luglio, Via Crucis, foto n. 26072013).

Il ritocco stridente di questa umile e povera tavoletta di legno che lega le radici cristiane d'Europa e il continente d'America, alla Chiesa di Canosa di Puglia, viene accompagnato come catechesi dalle parole del Vangelo evocate da don Giuseppe Balice, nell'eclissi della Crocifissione e nel tremore della terra: **"Dall'ora sesta si fece buio su tutta la terra fino all'ora nona."**

Ma Gesù, avendo gridato di nuovo a gran voce, emise lo spirito. Ed ecco, il velo del santuario si squarciò



continua da pag. 16

Quest'anno per una fortuita coincidenza ricorre il ventennale del genocidio in Ruanda, di cui ampiamente si parla nel romanzo. Le vicende narrate sono indecifrabili come l'irrazionalità della guerra.

Stasy, la protagonista, possiede solo un involucri di carne, perché è stata privata di tutto, dell'anima, dell'onore, è scatola vuota. Attende la morte come unica salvezza e per sopravvivere inizia a viaggiare a ritroso nella memoria, paradiso irreale perché passato, popolato di tanti personaggi quasi magici, che si stagliano nell'universo narrativo come contrappunto nel deserto dell'esistenza, all'atrocità di una guerra fra etnie diverse, alimentata dall'insaziabile desiderio di potere e di ricchezza di chi manovra impunemente le vicende della storia.

La scrittrice, ha proseguito Anna Antifora, interrompe la successione cronologica degli eventi per inserire il passato nel presente, tanto che il lettore viene condotto dalla terra al cielo, dalla realtà al metafisico, complici la grande capacità descrittiva della natura, la sublimità dei meravigliosi paesaggi esotici, la continua indagine dell'anima dei personaggi del racconto.

La morale è sospesa, perché affidata al lettore, che viene coinvolto in prima persona dalle guerre dimenticate che disumanizzano ogni essere vivente.

Sono seguiti numerosi interventi, volti a chiarire non solo la scelta dell'argomento, ma a delineare in maniera diretta alcune figure importanti.

Come nasce l'interesse per il Ruanda?

Un giorno al TG delle 13, trasmettevano un servizio su ciò che stava accadendo in un remoto Paese dell'Africa, il Ruanda. Quelle immagini mostravano corpi stra-



ziati, seminudi, braccia e gambe che viaggiavano lungo un fiume macchiato di sangue. Era la realtà che si consumava in una piccola zolla di terra in Africa centro-orientale. A distanza di anni, quelle immagini scolpite nella mia mente, con la complicità del tempo libero a disposizione, si trasformano in un'idea: scrivere un libro che parlasse di uno dei più efferrati genocidi del XX secolo, il massacro di 1.000.000 di ruandesi. Un massacro silenzioso che per vari motivi ha fatto troppi numeri in termini di vittime, ma poco interesse per il resto del mondo. I



ruandesi sono rimasti soli a condurre una battaglia, non solo per l'indifferenza dei grandi del mondo, ma anche perché la maggior parte della gente comune semplicemente non sapeva.

La mancanza di umanità nel giovane Louis, che porterebbe ad una divisione quasi maniacale tra buoni e cattivi, fra eroi e mostri.

Il bene esiste in quanto esiste il male. Non ci sarebbero eroi se non ci fossero mostri. E' una legge vecchia nata con l'uomo. In ogni favola che si rispetti, in ogni romanzo esiste il buono e il suo antagonista. A volte i personaggi assumono connotazioni definite (sono completamente cattivi o completamente buoni), a volte più sfumate. Ulisse e Polifemo nell'Odissea di Omero; Renzo e don Rodrigo ne I Promessi Sposi di Manzoni; ma anche Biancaneve e la matrigna nella favola dei fratelli Grimm...e tanti altri.

E se le favole, le novelle, le storie non sono altro che la trasposizione a volte ben camuffata della realtà, risulta evidente come anche nella vita reale ci siano buoni e cattivi.

La mancanza di identità dell'Ombra se non nella conclusione della narrazione costituisce il prodromo di una sorpresa salvifica.

L'Ombra è un personaggio del romanzo che rappresenta ciò che realmente è: un'ombra. Cos'è un'ombra? Un'area scura, proiettata su una superficie da un corpo che, interponendosi tra la superficie stessa e la sorgente luminosa, impedisce il passaggio della luce. L'ombra è qualcosa che ti segue, a prescindere dalla tua volontà. Non puoi privartene, non si stacca come quella di Peter Pan. Si muove con te, si muove come te. Non ha un'identità se non la tua. Così l'Ombra che segue Stasy, che l'accompagna nei suoi viaggi reali e fittizi, non ha una sua identità, così come non sente di averla Stasy, involucri di carne. Diventa salvifica solo quando Stasy decide di salvare la sua anima, riempiendo quel corpo vuoto devastato dal dolore, con l'accettazione del destino divino. Questa ombra, con la O maiuscola, questo personaggio, non invade il campo, sta al suo posto, composta, e attende. Attende che Stasy si muova per muoversi sinergicamente con lei, assecondando i suoi tempi, limitandosi solo ad indicarle la strada. Una strada che Stasy, a causa degli eventi, a volte perde di vista.

La serata si è conclusa con la vendita di numerose copie dell'opera; vendita che è proseguita successivamente in maniera considerevole presso la libreria "Un mondo di colori" (ex "Spazio aperto"). Il ricavato è stato consegnato alla Presidente dell'Associazione "Bimbo Aquilone Onlus", Antonietta Fantasia, per il service "Un bicchiere di latte al giorno". Con un filmato la stessa ha mostrato le disagiate condizioni dei bambini del Ruanda ai quali sarà devoluto.

dall'alto in basso in due, e la terra tremò, e le rocce si squarciarono" (Matteo, cap. 27, 45-54).

È l'ora nona, sono le tre del pomeriggio del Venerdì Santo; Gesù muore sulla Croce per la nostra salvezza, nell'ANNO SALUTIS.

La voce di Papa Francesco evoca la pro-

cessione del Venerdì Santo, nelle parole della nonna: "da bambino mia nonna ogni Venerdì Santo ci portava alla processione delle candele e alla fine della processione, arrivava il Cristo giacente e la nonna ci faceva inginocchiare e diceva a noi bambini: "Guardate, è morto, ma domani sarà risorto!". La fede è entrata così: la fede in

Cristo morto e risorto".

Resurrexit, exultet! È Risorto!

Buona Pasqua!

Peppino Di Nunno
Don Giuseppe Balice,
Parroco della Chiesa della
B. V. del Carmelo

CONCERTO - MEDITAZIONE SU ALCUNI SCRITTI DI DON TONINO BELLO

Maria, donna dei nostri giorni: è il titolo del Concerto-Meditazione che si è tenuto sabato 5 aprile, alle ore 20.30, nella Basilica Cattedrale di Canosa. Il Vescovo pugliese, morto qualche anno fa in odore di santità, è considerato da molti un precursore degli insegnamenti di Papa Francesco. Le sue omelie e meditazioni sono

diventate un vero punto di riferimento per quanti guardano con grande favore il processo di riforma avviato dall'attuale Pontefice. Durante la serata sono stati letti alcuni testi del compianto Vescovo di Molfetta legati alla vita e alla passione di Gesù, intimamente legati alla passione di Maria, Sua Madre, intervallati dalla esecuzione dei brani classici più famosi del repertorio mariano. Per molti, i brani più belli che la musica nei secoli ci ha tramandato, sono quelli ispirati alla figura della Madonna. Buona è stata la partecipazione del pubblico, che in religioso silenzio ha ascoltato le riflessioni di don Tonino e la bellezza dei brani eseguiti dall'ensemble di fiati: veramente una splendida occasione per meditare sulla passione di Gesù e di Maria Sua Madre, fonte e modello di vita cristiana.

I protagonisti: il maestro PINO LENTINI ha diretto l'ensemble della Banda Filarmonica "Giuseppe Verdi" di Canosa, che ha eseguito

l'Ascension di Perrini, l'Ave Verum Corpus di Mozart, l'Halleluja di Händel, l'Ave Maria di Gounod, lo Stabat Mater di Pergolesi, l'Ave Maria di Caccini, Fratello Sole, Sorella Luna di Ortolani. Soprano: MARIAROSARIA DALOISO. Voce recitante: MICHELA FERRARA.

La Redazione



VIA CRUCIS SULLE PER LE VIE DEL CENTRO STORICO

Le comunità parrocchiali di Canosa, tenendo fede ad una tradizione plurienale, venerdì 4 aprile, alle ore 20.00, si sono incontrate per meditare insieme sui misteri della Passione di Gesù, percorrendo le suggestive vie del centro storico, fino ad arrivare alla chiesa di santa Lucia. Davanti all'antica chiesa sono state proiettate le immagini dei tanti martiri del 2013 nel mondo: la passione di Gesù continua anche nelle tante forme di ingiustizia e di sofferenze dell'uomo d'oggi. Numerosissima, come sempre, è stata la partecipazione dei fedeli.

La Redazione



La Disolète

di Sante Valentino

*“Stava Maria dolente senza respiro e voce
mentre pendeva in croce del mondo il Redentore...”*

*Acchessi azzecche u cande de la Disolète
ca chieue u sinde e chieue te tocche u core,
na crauce, na preghire e ce ne sceme rete rete
che na perde na paraule e sendele angore.
Ce mitte recchje u sinde da lundene
c'arravoghje u pajese e nan de lasse meje,
t'acciaffe l'aneme e te porte a mene a mene
da quera mamme ca cerche u figghje da deje.
Na more de femmene a nerghe vesteute
che nu vele 'nghepe l'accumbagne e cande,
nu cande andeche ca do cile ho veneute
e ca u pute sende ogne sabete sande.
Che na spete 'mbitte e na lagreme c'ascenne
vece aggeranne che strater e 'nghjanete,
n'angele da rete la vece tenenne
e cure ca l'adocchje rumene 'mbetrete.
Na bregessiaune ca nan bute na vedelle
che tanda gende ca se fece la crauce,
nan ge stanne pareule che dece quande jè belle
e ogne vocche tene scechitte na vauce.
Nan ge la puteme scurdè sta Madonna noste
assetete a chiange saup'a quera prete
ca torne ogne janne apposte apposte
a recurdarce ca jà la mamme de tutte la “Disolète”.*



La Desolata

*“Stava Maria dolente senza respiro e voce
mentre pendeva in croce del mondo il Redentore...”*

*Così comincia il canto della Desolata
che più lo senti e più ti tocca il cuore,
una croce, una preghiera e ce ne andiamo dietro
per non perdere una parola e sentirlo ancora.
Se metti l'orecchio lo senti di lontano
che avvolge il paese e non ti lascia mai,
ti prende l'anima e ti porta mano nella mano
da quella madre che cerca lì il figlio.
Una moltitudine di donne vestite di nero
col velo in testa l'accompagna e canta,
un canto antico venuto dal cielo
che puoi sentirlo ogni sabato santo.
Con una spada in petto e una lacrima che scende
va girando per strade e salite,
un angelo dietro la sostiene
e chi la guarda resta impietrito.
Una processione che non puoi non vederla
con tanta gente che si fa il segno di croce,
non ci sono parole per dire quant'è bella
e ogni bocca tiene solo una voce.
Non la possiamo scordare questa Madonna nostra
seduta a piangere sopra quella pietra
che tornà ogni anno apposta
a ricordarci che è la madre di tutti la “Desolata”.*

Arte e devozione per “La Disolète”

di Bartolo Carbone

La poesia di **Sante Valentino** e la matita in bianco e nero di **Tiziana Sala**, forme espressive dell'arte che racchiudono e traspongono le suggestioni emotive che **“La Disolète”** è in grado di provocare e trasmettere la mattina del sabato santo. La processione de **“La Disolète”**, il coro delle donne vestite in nero, un'ampio e lungo drappo nero umano in movimento, di forte impatto emotivo e coinvolgente dei partecipanti nel rito conclusivo della settimana santa canosina, tra i più seguiti del Sud Italia. Negli ultimi anni la **Processione della Desolata** è diventato l'evento più osservato e studiato attraverso ricerche, film, reportage fotografici, quadri, articoli di stampa, poesie, che documentano il passato, la tradizione, la continuità in un intreccio di religione e culto, riti e costume, devozione e passione ancora intatte nella loro fisionomia che arricchiscono il patrimonio storico-culturale di Canosa. Per l'occasione i due artisti Valentino e Sala, che si stanno affermando a livello nazionale, hanno realizzato due opere in matita bianco e nero e in rime dialettali a dimostrazione della grande valenza culturale dei riti della settimana santa canosina. La barese **Tiziana Sala** (42 anni) diplomata con il massimo dei voti all'Accademia di Belle Arti di Bari, tocca l'apice della dinamica carriera artistica, con la vittoria del concorso **“Stupor Mundi”** alla IVa Edizione del Premio Internazionale Federico II e i Poeti tra le Stelle, organizzato dalla Società Astronomica Italiana – Sezione Puglia, sotto l'egida della Commissione Nazionale Italiana per l'UNESCO. Non da meno il poeta canosino **Sante Valentino** (66 anni), attualmente residente a Roma, che lo scorso mese è stato premiato al XXXIV Premio Letterario **“Città di Moncalieri”** per il suo componimento inedito in rime dialettali dal titolo **“Li vecchjaridde”** con la seguente motivazione **“poesia con ritmo, metrica godibile, immagini efficaci e lessico puntuale”**. Un altro prestigioso riconoscimento dopo quello ricevuto di recente a Bassano del Grappa, che si aggiunge ai tanti conseguiti negli anni dal poeta **Sante Valentino**, raffinato e stimato cultore delle tradizioni locali grazie alle sue poesie, in particolare quelle in vernacolo, rime pregne di sentimento e passione che colpiscono per intensità e dolcezza emotiva e diventano veicoli di promozione culturale del territorio e di aggregazione intorno agli ideali della nostra identità e della nostra storia secolare.

CANUSIUM

di Guido Saccinto

*Un omaggio in versi alla mia
terra natale*

Sull'altopiano delle Murge,
dall'Omerico eroe
Diomede fondata,
la valle dell'Ofanto domini.
Tu,
che i fasti d'un tempo vivesti,
ancor prima
che man' saracen' ti ferisse,
la forza vital'
a riemerger' trovasti.
Ma avversa la sorte
ancor s'accanisce.
Tremar' della terra
e saccheggi
del tuo lento
declino
ne segnan' l'esordio.
Sol le antiche vestigia romane,
sotterraneo tesoro
alla luce portate,
testimonian' di te
lunga storia.
Austere, impassibil'
ivi stagliate,
a preservarne
i segni del tempo.



ANTICA LIBRERIA DEL CORSO Presenta il 1° Caffè Letterario

E' stato presentato al pubblico canosino, nella Biblioteca Sabiniana, il 1° **Caffè Letterario** organizzato e curato da Teresa Pastore della Antica Libreria del Corso di Canosa e ha visto la presenza di un folto pubblico.

Il calendario comprende 9 incontri bisettimanali a partire dal 29 gennaio sino al 28 maggio 2014. Siamo arrivati al 6° incontro che si è tenuto mercoledì 12 aprile 2014 sull'ultimo libro di Corrado Augias "Inchiesta su Maria" e ha visto come relatore mons. Felice Bacco.

Come al solito a presentare la serata il prof. Francesco Pastore che ha spiegato perchè la scelta è caduta su questo libro che si può definire **"un appassionante dialogo tra l'uomo che dubita e l'uomo che crede, tra razionalità e soprannaturale"**.

La serata ha avuto inizio con una bella performance della cantante Maria Rosaria Catalano che ha interpretato due brani uno dal titolo: "Madre Amorosa" e l'altro "Ave Madre" suonati dal pianista compositore Vincenzo Caruso e come paroliere lo stesso mons. Felice Bacco. Essendo oltre la metà degli incontri possiamo affermare che **1° Caffè Letterario** ha avuto successo a detta dei partecipanti e dei canosini che vivono fuori e che trovandosi a Canosa hanno partecipato all'evento (uno per tutti l'ex sindaco Salvatore Paulicelli che si è congratulato con un messaggio su facebook).

Importante è stata la collaborazione con la presidente e le socie della FIDAPA che sono sempre state presenti e partecipative a tutti gli incontri.

Tutte le serate si concludono con la consueta distribuzione dell'ottimo caffè offerto dalla "Caffetteria Tiffany" di Luigi D'Aquino in piazza della Repubblica e il bellissimo omaggio floreale offerto da Flower Shop di Eliana Landolfi. Un grazie a tutti i partecipanti e l'invito a tutti i lettori per il prossimo **Caffè Letterario** che si terrà mercoledì 30 aprile con **una nuova sorpresa**.

Beata Vergine della Fonte

27 aprile, seconda domenica di Pasqua

sabato 26 aprile ore 20.30

Concerto del Coro "J.S.Bach"
Cattedrale

domenica 27 ore 19.30: accoglienza dell'Icona di M.SS.ma di RIPALTA, patrona di Cerignola, Fonte di Misericordia e celebrazione eucaristica

ore 20.30: processione

lunedì 28 ore 20.30: proiezione del filmato "Ripalta dell'Ofanto" di Roberto Cipriani e Tony Occhiello

Il Campanile è su: www.diocesiandria.org
www.sansabinocanosa.it
www.canosaviva.it



il Campanile

Cattedrale di Canosa di Puglia
Suppl. alla R.D.A. reg. al n. 160
Registro Stampa del Tribunale di Trani
anno XX, n. 2

Direttore Responsabile:
Giuseppe Ruotolo

Grafica:
Gohar Aslanyan

Redattori Capo: Mario Mangione,
Donato Metta, Felice Bacco

Redattori: Linda Lacidogna, Nicola Caputo,
Umberto Coppola, Fabio Mangini,
Giuseppe Di Nunno, Rosalia Gala,
Eliana Lamanna, Vincenzo Caruso,

Angela Cataleta, Gina Sisti,
Leonardo Mangini, Bartolo Carbone.

Stampa: Grafiche Guglielmi s.n.c. - Andria

Hanno collaborato:

Claudia Krystle Di Biase, Vincenzo Caporale,
Alfonso Germinario, Pasquale Ieva,
Francesca Lombardi, Gianni Lomuscio,
Maria Teresa Pellegrino,
Sandro Giuseppe Sardella,
Sante Valentino

Del numero precedente sono state
stampate 800 copie
e-mail: felicebacco@alice.it
dometta@alice.it



I BEST SELLER DELLA FEDE

1. 365 GIORNI CON TE

di PAPA FRANCESCO
NEWTON COMPTON EDITORI,
€10,00

2. NON C'E' PAURA SENZA SPERANZA

di GIOVANNI PAOLO II
NEWTON COMPTON EDITORI,
€10,00

3. DATE UNA CAREZZA AI VOSTRI BAMBINI

di GIOVANNI XXIII
GARZANTI, €12,90

4. IL CARDINALE E IL FILOSOFO

di G. RAVASI — L. FERRY
(dialogo su fede e ragione)
MONDADORI, €18,00

5. TORNATI DALL'ALDILA'

di ANTONIO SOCCIRIZZOLI
€17,00

Corso San Sabino, 2
70053 Canosa di Puglia
tel. - fax 0883/617767

Concerto per i giovani THE SUN

Sabato 3 maggio ore 20.00
Piazza Vittorio Veneto



CATTEDRALE
BASILICA
SAN SABINO
Canosa di Puglia (BT)

VISITA IL NUOVO SITO DELLA CATTEDRALE

Storia, tradizioni, cultura,
attività pastorali...

www.sansabinocanosa.it



✓ Informazioni sulle visite
in Cattedrale e
nel Museo dei Vescovi